

I grandi problemi dell'Unità

La formazione dell'Italiano e la formula dei moderati "Dio, patria, famiglia"

I problemi che la classe dirigente doveva trattare nella stampa destinata al popolo dopo il 1859 erano, in gran parte, quelli ereditati dalle lotte del Risorgimento non ancora risolti nel campo della politica estera ed interna; in parte quelli derivanti dalle necessità di formare rapidamente l'unità spirituale degli Italiani e quel senso civico, indispensabile per l'esistenza e lo sviluppo della nuova compagine nazionale.

L'armonia sociale, tema preminente della letteratura dei moderati nel primo Ottocento, diveniva sempre più difficile a mano a mano che il moderatismo scopriva la sua insufficienza a rimuovere le cause del malessere nazionale e che i partiti democratici davano al lavoratore coscienza dei suoi particolari diritti e l'aspirazione a migliori condizioni di lavoro. L'esperienza della vita associativa, iniziata nel decennio precedente, incomincia a portare i suoi frutti dopo il '60, con una più chiara tendenza del movimento a sottrarsi alla guida borghese e a rivendicare una sempre più accentuata autonomia di iniziativa politica.

Mentre la stampa popolare di ispirazione governativa batte sul tema dell'unità spirituale degli Italiani sforzandosi di creare un consenso quanto più largo possibile intorno al governo costituzionale e alla casa di Savoia (alla quale si va a mano a mano attribuendo il maggior merito delle vittorie risorgimentali); e si accentua la retorica del patriottismo per cementare nel comune sacrificio degli interessi particolaristici e nella prospettiva di una futura grandezza nazionale l'armonia fra ricchi e poveri, fra vecchi e nuovi sudditi, la stampa operaia si sviluppa portando faticosamente in luce la sostanza dei problemi che travagliano la nazione. La stampa governativa ha carattere ottimistico e tende a nascondere sotto una superficie di entusiasmo le asprezze della situazione, salvo a giustificare nel modo più ingenuo le durezza a cui è costretto il governo nelle circostanze in cui essa rivela le sue sotterranee crepe. La stampa di opposizione accentua invece l'esame degli aspetti negativi della vita nazionale ripresentando all'opinione pubblica le grandi questioni che costituiscono da decenni il punto dolente della vita italiana.

Tra queste due correnti si colloca, come abbiamo accennato, la stampa

di ispirazione cattolica con svariate sfumature che vanno dalla più accentuata reazione colorata di demagogismo ad un moderato liberalismo. Dal punto di vista politico la stampa cattolica reazionaria si schiera, nel decennio, contro la politica unitaria e sabauda e in difesa del potere temporale del Papa.

Per questa strenua battaglia si convoglia a Roma tutto il malcontento dei Borbonici e si dirige da Roma l'opposizione delle provincie meridionali. Le questioni sociali, da questa corrente, invece di essere dirette verso soluzioni democratiche sono distorte verso nostalgie di tempi passati e verso la negazione stessa del movimento democratico. Si fa leva sul fatto che il Piemonte liberale e costituzionale aveva portato nelle regioni del Sud la leva obbligatoria e le tasse. Si dimostra che la spoliazione di conventi e confraternite, la vendita dei beni demaniali aveva giovato soltanto alla borghesia liberale patriottarda. Il clero meridionale e il partito dei Borboni avevano buon giuoco a creare una corrente di ostilità non soltanto contro i singoli impopolari provvedimenti del governo ma contro tutto il moto di progresso connesso con l'unità, sfruttando anche i sentimenti di orgoglio campanilistico così diffusi nelle provincie meridionali.

Nel disordine dovuto a tanti mutamenti e a tante incomprensioni, questa stampa trova opportuno richiamare i poveri all'antica rassegnazione e docilità facendo apparire le difficoltà presenti come sventure legate alla indisciplinabilità, all'abbandono delle vecchie costumanze, alla ribellione contro Dio e i suoi precetti e contro la Chiesa custode della sua volontà. Il moto del progresso minaccia la Chiesa non soltanto nel suo dominio temporale ma anche nel suo più geloso dominio spirituale, con la libertà che lo Stato costituzionale piemontese ha dato al culto, alla stampa e agli altri organi di diffusione delle idee. Infatti i movimenti di propagazione evangelica che fino al 1859 erano stati contenuti in limiti molto modesti, presero dal '60 in poi un così largo sviluppo da costringere la Chiesa di Roma ad una violenta campagna difensiva.

La vita nazionale si svolge dunque su un terreno molto intricato tra le forze della conservazione che trovano nel Papato e nella sua autorità una trincea ancora valida di lotta e le forze della democrazia che si sviluppano lentamente e faticosamente costringendo la nazione ad una chiarificazione progressiva dei suoi più urgenti problemi e inducendo il largo movimento dei moderati a scoprire le proprie istanze di conservazione. Tuttavia nel corso di questo processo la stampa dei liberali moderati conserva a lungo o si illude di conservare il suo compito di guida: guida che comporta una azione su diversi fronti: sul fronte clericale-reazionario, in gran parte sostenuto dai Gesuiti; sul fronte mazziniano democratico che agisce soprattutto nell'ambito delle associazioni operaie; e contro le infiltrazioni del socialismo, che continuano a fornire all'azione operaia teorie sempre più mature e pericolose.¹

La molteplicità stessa delle direzioni in cui i moderati devono frazionare la loro opera divulgativa impedisce che le diverse formule che essi adottano acquistino organicità. Le loro argomentazioni sono logore e prive di mordente nonostante le suggestive forme con cui tentano di rinverdirle e adattare alla nuova situazione. La lotta dei liberali contro le forze clericale-reazionarie costituiva soltanto un residuo della fase risorgimentale destinato, dopo il primo acerbo periodo, a dissolversi quasi naturalmente per la confluenza di interessi che potevano portare clericali e moderati a costituire un fronte comune contro il pericolo democratico.¹ Essa dunque presenta delle punte molto violente ma si incammina ben presto, ancora prima del '70, verso la strada comoda del compromesso, facilitato da una parte dalla convinzione (condivisa dai moderati) che la religione è il più potente freno alle rivendicazioni operaie e allo svilupparsi delle tendenze socialiste; dall'altra, dalla persuasione (condivisa dalla parte più intelligente del clero) che la costituzione di un forte Stato italiano, che ponesse il rispetto della religione a base della vita civile, rappresentasse un vantaggio anche per la Chiesa in una prospettiva non troppo lontana.

Anche il superamento delle resistenze dovute agli interessi dei vecchi governi e specialmente del Governo borbonico, se costò al Governo italiano una lunga guerra contro il brigantaggio, la cui importanza non va sottovalutata, costituì un episodio destinato a finire insieme col potere temporale del Papa.

Il perfezionamento dell'unità e la liberazione del Veneto fu il compito più positivo che il liberalismo al governo affrontò, senza realizzare pertanto quei successi che avrebbero potuto dargli prestigio; logorando, anzi, nelle sconfitte militari e negli errori di politica interna, quello slancio patriottico che aveva costituito la forza del periodo precedente.

Per rimediare a questa mancanza di nerbo morale sembrava che occorresse prendere in seria considerazione l'educazione del popolo sul quale, con un giudizio molto generico e superficiale, la classe dirigente riversava la colpa della incertezza di ideali che era invece dovuta all'involuzione dello stesso liberalismo.

La necessità della "formazione dell'italiano" attraverso un'assidua opera educativa rappresentò dunque la sostanza ideale di gran parte della nuova e della vecchia stampa. I pilastri di quell'educazione ci sono dati già perfetti dalla formula *Dio, Patria e Famiglia* ripetuta da molti educatori e messa come sottotitolo a molte pubblicazioni. Ma si trattava di una formula generica sotto cui è necessario ricercare un indirizzo concreto. E questo indirizzo noi lo troviamo non soltanto nei programmi politici del D'Azeglio o del Cavour ma nello stesso Statuto che suddivideva gli Italiani tra cittadini e sudditi, tra deliberanti e no. La stessa legge Casati sanciva due tipi di istruzione: quella formativa che doveva formare la classe dirigente e quella del tutto strumentale e subalterna che doveva formare il popolo.² La formula Dio, patria e famiglia era dunque de-

¹ Per la delucidazione di questo importante passaggio, consultare l'opera di GIORGIO CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, 1953, pp. 120 sgg.

² Cfr. GIOVANNI SALINAS, *Scuola e classi sociali nella legge Casati*, in "I problemi della pedagogia," 1959, numero speciale.

¹ Cfr. N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakounine*, Torino, 1927, p. 172.

stinata a indirizzare la formazione della classe subalterna che occorreva avviare ai modesti ideali di una vita tranquilla, in seno alla famiglia, sottomessa ai doveri del credente e insieme a quelli del suddito fedele. La distinzione era accentuata dalla deliberata assenza, nei periodici popolari, di ogni problema sociale o politico di fondo. È questo il carattere che differenzia la stampa di questo periodo da quelli precedenti e che accentua il suo indirizzo tendenzialmente conservatore. Sfuggendo la politica i liberali danno infatti l'impressione di voler conservare una posizione di equidistanza fra i movimenti contrastanti per realizzare quell'armonia e quella pace necessaria al progresso; ma in realtà nascondono lo scopo di indurre insensibilmente il popolo all'accettazione della politica ufficiale senza sollevare critiche o discussioni, senza esercitare controlli.

Quali sono i principi che si distinguono in queste pubblicazioni popolari? — si chiede ad esempio l'*Almanacco dell'Emporio Pittoresco* nell'atto della sua nascita (1865). — Eccoli: in politica non appartenere ad alcun partito, ma secondare tutti coloro che vogliono far la patria grande, libera, forte, aiutando e moralizzando il popolo; astenersi assolutamente dalle questioni che potrebbero turbare le coscienze; rispettare tutte le credenze, tutte le religioni; per via del diletto divulgare nel profondo la conoscenza di grandi fatti della nostra storia nazionale...

Tutta la stampa periodica di ispirazione governativa si propose di svolgere questo programma con gli ingredienti che avevano già fatto buona prova nel passato e con in più una accentuata dose di patriottismo divulgato con gli argomenti e con i toni più adatti per ispirare la devozione alla casa regnante, l'orgoglio dell'esercito, l'ammirazione per i grandi fatti in cui si è manifestata in modo sommo la volontà di Dio e la saggezza dei governanti.

Comincia così quella compiacente deformazione delle vicende storiche che trova la sua espressione più evidente nella leggenda di una patria conquistata dall'opera concorde dei quattro grandi; Mazzini, Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele, che spesso, nell'iconografia popolare, appaiono stretti in fraterno abbraccio. Le grandi questioni sulle quali si erano manifestati i più irriducibili contrasti vengono così accantonate e sommerse dalla propaganda patriottica.